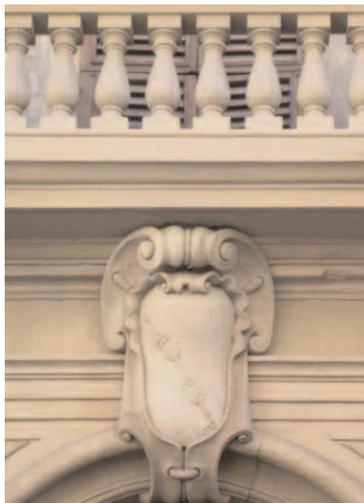


Nel cuore del Chianti senese, a Fonterutoli presso Castellina in Chianti, si trova l'archivio della nobile famiglia Mazzei di Firenze. La proprietà di Fonterutoli era passata ai Mazzei attraverso Smeralda di Giovanni di ser Lapo, che aveva legato i beni ereditati dal marito, Giovan Piero di Angelo da Fonterutoli, alla sua famiglia di origine, con il fidecommesso da lei istituito nel 1505. La tenuta, mediante questo meccanismo, è pervenuta quasi intatta attraverso cinque secoli agli attuali Mazzei.

Fino al 1999 l'unico archivio Mazzei noto alla Amministrazione archivistica era quello conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze dove era stato depositato nel 1896 da Francesco Saverio del ramo dei Mazzei Priori di Prato (un priorato fondato nell'Ordine di Santo Stefano nel 1644). Due anni dopo, due suoi parenti, Raffaello ed Eugenio, figli di Francesco Mazzei appartenenti ad un altro ramo, donarono altri documenti e 82 pergamene. Invece le carte oggi conservate a Fonterutoli erano rimaste nella casa fiorentina di Jacopo di Carlo, del ramo di Maz-

Arme Mazzei  
nella facciata  
del palazzo  
di famiglia a Firenze,  
via Santa Monaca 2



zeo di Zanobi, fino a dopo la II guerra mondiale quando il figlio Lapo, attuale proprietario, le trasferiva nella casa di campagna, che diventava così sede dell'archivio di famiglia. Qui si conserva anche l'archivio novecentesco legato alla presenza di quei Mazzei che hanno dato un importante contributo in vari settori della vita culturale fiorentina.

Nel 2008 il tutto è stato dichiarato di particolare interesse secondo l'art. 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Con l'individuazio-





Mazza ferrata da guerra il cui disegno ha sostituito i mazzapicchi nell'arme di famiglia

gua dal puro Trecento, per i pensieri di insolita elevatezza, per lo stile originalissime”.

Dei familiari di Lapo rimasti a Carmignano, il fratello Leonardo (1352-1434) si trasferì a Firenze dove svolse la professione di corazzaio nella via Calimala. Dei figli di Lapo, Bruno fu orafo, noto per aver lavorato al ricco cancello della Madonna della Cintola del Duomo di Prato; Giovanni fu padre di Lapo e Mazzeo che aderirono al partito dei ‘piagnoni’ e, nel 1495, furono tra i firmatari della lettera della Signoria a papa Alessandro VI in favore di Girolamo Savonarola, dopo la prima scomunica.

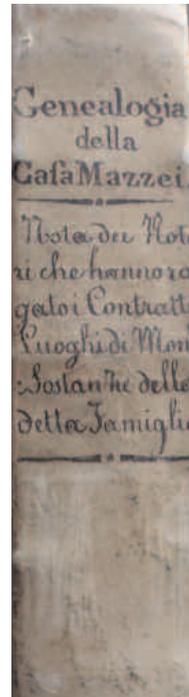
Si contano ben 11 Mazzei tra i priori della Repubblica, molti furono ufficiali e podestà di varie terre e castelli; la frequenza con la quale essi compaiono in carica nei “Tre Maggiori Uffizi” della Repubblica (Priori, Gonfalonieri e Dodici buonomini) costituì per questo, come per altri casati fiorentini, il principale veicolo di nobilitazione nel periodo successivo del Ducato, poi Granducato mediceo. Ma, all’inizio del mutamento istituzionale, la famiglia incappò in un inconveniente che ne mise a repentaglio il ruolo politico. Infatti il ramo da cui discendono gli attuali Mazzei subì l’esilio nella persona di Mazzeo di Giovanni (1500-1596). Questi fu tra i repubblicani fuoriusciti da Firenze con l’arrivo dei Medici e partecipò alla battaglia di Montemurlo (1536), con Filippo Strozzi e Baccio Valori. Dichiarato ribelle, si rifugiò a Roma dove papa Paolo III gli affidò la Tesoreria della Marca anconetana e lo fece conte palatino per i suoi meriti.

Il figlio primogenito di Mazzeo, Giovanni (1546-1621), anch’egli conte palatino, riuscì a rientrare a Firenze sfruttando il ruolo che aveva alla Corte francese un lontano parente i cui avi si erano trasferiti da tempo a Lione per esercitare la mercatura. Egli, fin dal 1577, fu in Fran-

cia come vicario generale di Arles; più tardi, nel 1582, assunse le cariche di vicario del Gran Priorato di Francia e di amministratore della cattedrale di Clermont-Ferrand. Nel 1585, per intercessione della regina di Francia, Francesco I de' Medici gli restituì i beni confiscati al padre ed egli poté tornare a Firenze. Qui fu nominato auditore dello Stato di Siena e gli furono commissionate ambasciate per conto del granduca. Fu cruscante con il nome di "Azimio" e il motto "pasce e non sazia".

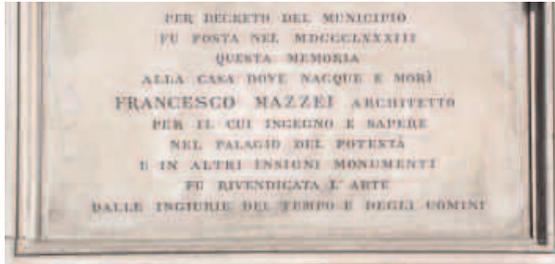
Nel processo di nobilitazione della famiglia svolsero un ruolo importante gli ordini cavallereschi: l'Ordine di Malta e quello di S. Stefano. Tra questi si ricorda Mazzeo di Giovanni (1591-1649), senatore dal 1637, che fu provveditore del Monte di Pietà e per questo fu inviato dal granduca Ferdinando II in Spagna, per la restituzione di un prestito. Fu lui a istituire il Priorato di Prato nell'Ordine di S. Stefano nel 1644. Poiché dal suo matrimonio con Maria Maddalena Orlandini non ebbe figli, nominò suoi eredi l'agnato Zanobi di Raffaello e i suoi figli, sottoponendo l'eredità a fidecommesso. Anche il fratello di Zanobi, Piero (1592-1653), nello stesso 1644 fondò una commenda nell'Ordine di S. Stefano, che passò poi al nipote *ex fratre* Mazzeo (1629-1712), figlio cadetto di Zanobi, che poi trasformò la commenda nel Baliato di Lucca (1708). Più tardi, Francesco Saverio (1721-1791), figlio del senatore Zanobi Scipione e di Lucrezia Rospigliosi, otteneva la croce di Malta come cavaliere professore, raggiungendo il grado di Ammiraglio delle galere con il titolo di cavaliere di Gran croce e Balì di Torino.

Tale processo di nobilitazione passò anche attraverso un mutamento dello stemma di famiglia – "una banda di traverso di color rosso entrovi tre mazzapicchi che sembrano mazzi da botte di color d'oro in campo bianco" –



*Genealogia della Casa Mazzei dal 1203 al 1715 (Archivio Mazzei, filza XVIII), commissionata nella prima metà del XVIII secolo da Orazio del priore Giovanni Mazzei, canonico della Chiesa metropolitana fiorentina, e compilata da Pietro Bini che stava lavorando al Priorato di Ferdinando III de' Medici*

Lapide posta  
a ricordo  
dell'architetto  
Francesco Mazzei,  
nella facciata della sua  
abitazione a Firenze,  
piazza Pitti 12



modificato sostituendo i mazzi da botte con tre mazze ferate da guerra: così compare nell'antica sepoltura di famiglia, fatta restaurare dal sen. Mazzeo nel 1637 in S. Marco, e nella cappella di S. Michele Arcangelo in S. Michele Berteldi, *vulgo* S. Gaetano, fatta costruire da Mazzeo fra 1637 e 1643.

Fu così che nella persona di Zanobi di Raffaello (1590-post 1660) si concentrò il patrimonio acquisito dalle generazioni precedenti. Questo proveniva, da una parte, dal sen. Mazzeo di Giovanni, fondatore del Priorato di Prato, che aveva acquistato la villa di S. Andrea in Percussina del cardinale Francesco Maria Machiavelli, e dall'altra, dai beni pisani di Mazzeo di Raffaello, anche lui privo di discendenza; questi beni si aggiungevano al nucleo più antico di beni fidecommissari risalenti a Smeralda. Zanobi, che era stato provveditore della Dogana di Pisa, fece testamento nel 1660 e nominò suoi eredi i figli dividendo tra loro il patrimonio: Giovanni, Francesco Maria, Raffaello, Mazzeo. È al ramo che discende dal primo che si riferisce la maggior parte dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze (registri di amministrazione, debitori creditori ed entrate e uscite di Giovanni e quelli dei suoi eredi, nonché le carte delle fattorie di Pian di Prato e delle Rose).

Nell'Ottocento sono proprio i discendenti che appartengono al ramo cui si riferisce l'archivio di Fonterutoli (quello di Mazzeo di Zanobi, 1644-1712) ad emergere nella Toscana granducale restaurata. In particolare spiccano - anche per la consistenza delle loro carte in archivio - i tre figli di Mattias (1773-1842), figlio di Antonio Mazzei e di Maria Maddalena Bartolommei: Antonio, Jacopo e Francesco. La madre Lucrezia era figlia di uno dei più noti giuristi ed avvocati dell'epoca, Ottavio Landi, nel cui studio fiorentino si formarono molti avvocati toscani tra i quali Vincenzo Salvagnoli. Di famiglia patrizia fiorentina e senese, imparentata con importanti casate come i Bartolommei e i Baldovinetti, con lui si estinguevano i Landi e parte delle sue carte sono qui conservate.

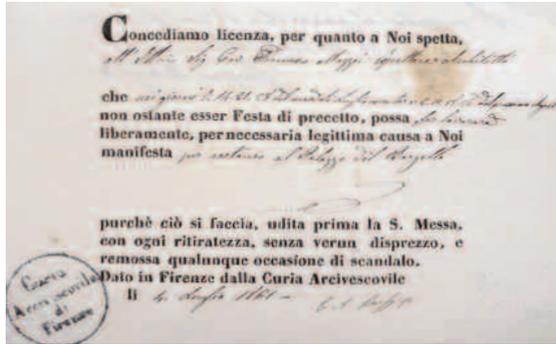
Il primogenito Antonio (1801-1855), dopo gli studi giuridici, fu impegnato sul fronte della pubblica amministrazione: primo Priore della comunità civica di Firenze, istituita nel 1848, si occupò a lungo di enti ospedalieri e di assistenza fiorentini, come l'Educatario del Fuligno, il monastero di S. Girolamo della Costa e l'Orfanotrofio del Bigallo, antica istituzione cittadina, preposta alla cura dei fanciulli abbandonati.

Anche Jacopo Mazzei (1803-1855), sulle orme del nonno materno, si dedicò agli studi giuridici, laureandosi a Pisa nel 1823, e percorse la carriera in magistratura come membro della Regia Consulta e della Corte dei Conti fino ad essere nominato Presidente del Tribunale di Prima Istanza e Consigliere di Stato. Amico di Gino Capponi,

*Rapporto e rendimento di conti a tutto il 31 dicembre 1848, di Antonio Mazzei (1801-1855), magistrato civico della comunità di Firenze a partire dal 1848 (Archivio Mazzei, filza XCIX)*



*Licenza per poter far lavorare gli operai nelle domeniche di luglio e agosto 1861, rilasciata dalla Curia di Firenze all'architetto Francesco Mazzei, direttore dei lavori di restauro al Palazzo del Bargello di Firenze, 4 luglio 1861 (Archivio Mazzei, filza LXXXI)*



Palchetti dell'archivio Mazzei con le carte dell'architetto Francesco (1806-1869)



di Vincenzo Salvagnoli e altri esponenti del movimento moderato toscano, fu chiamato dal primo a far parte del breve Ministero da lui presieduto (agosto-settembre 1848) come Ministro di Grazia e Giustizia con l'*interim* degli Affari ecclesiastici. Rientrato il Granduca dopo la crisi del '48, fu chiamato nel maggio 1849 dal ministro Baldasseroni a ricoprire il Ministero degli Affari ecclesiastici. Insieme a Cesare Capoquadri, proposto per la Giustizia, accettava in cambio dell'impegno del Granduca a proseguire in una politica di costituzionalità e ispirata all'italianità e incline a riaprire il Parlamento. Delusi dall'atteggiamento del Granduca, prono alle direttive di Vienna, si dimisero entrambi

nel settembre 1850. Nel corso delle spinose trattative con la Santa Sede per il Concordato, il Mazzei svolse un ruolo da protagonista. Nel 1855 moriva durante il colera che imperversava a Firenze, portando conforto ai malati nelle carceri.

Francesco (1806-1869), invece, si diplomò presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1825. Nominato aspirante nel Corpo degli Ingegneri,



Francesco Mazzei,  
*Tempietto*, disegno  
a china acquerellata  
(sec. XIX,  
primo quarto)

entrò nella Soprintendenza alla Conservazione del Catasto e al Corpo d'Acque e Strade, da poco istituita, e lavorò presso la sede di Empoli dal 1830 al 1833. Dal 1834 destinato a Volterra, si occupò della riorganizzazione delle Saline, curò la trasformazione della fortezza medicea in penitenziario e il restauro della Cattedrale. Di particolare impegno fu il progetto di 'riduzione' (cioè ristrutturazione) del Palazzo dei Priori. Nel 1839 Francesco presentava al governo il suo progetto di ricostruzione totale della facciata secondo lo "stile gotico": così a Volterra si venne elaborando l'aspetto medievale della città secondo quell'idea di architettura medievale che influenzò anche i progetti di restauro successivi.

Tornato a Firenze nel 1849 con la nomina di architetto delle R. Fabbriche, venne destinato alla cura dei monumenti del governo, fra i quali il fabbricato degli Uffizi, il penitenziario dell'Ambrogiana, il Palazzo Pretorio, il Palazzo Medici Riccardi e la villa di Cafaggiolo. Nel 1853 intervenne nella sistemazione dell'antico Ospedale di S. Matteo in piazza S. Marco per ospitare i nuovi locali dell'Accademia di Belle Arti; gli fu inoltre affidato il restauro completo del Bargello, incarico che lo occupò a varie riprese

fino al 1865. Nel 1863 fu nominato Ingegnere Capo del Regio Genio Civile. Con l'elezione di Firenze a capitale del Regno, fu uno dei protagonisti delle trasformazioni architettoniche ed urbanistiche della città, come la sistemazione dell'Istituto della SS. Annunziata di via della Scala, del Palazzo Cepparello, del Palazzo Nonfinito e del Palazzo Medici Riccardi, destinati a sede di vari Ministeri.

---

#### L'ARCHIVIO DI FAMIGLIA

---

L'archivio familiare consta di 134 unità documentarie, sotto forma di buste contenenti inserti, carte sciolte, filze e registri. Le prime 110 buste sono numerate con numeri romani conferitigli nel corso di un riordino databile alla seconda metà dell'Ottocento; alle altre buste è stato attribuito, in un recente intervento, un numero progressivo a partire da 111. L'unico strumento di corredo originale è un repertorio alfabetico compilato intorno al 1840; infatti gli atti repertoriati più moderni risalgono a quella data.

– *Miscellanea relativa ai Mazzei*, nn. 1-37 (1516-1797).

La documentazione è stata accorpata e descritta per 'teste'

e riguarda i componenti dei vari rami della famiglia: quello di Raffaello di Mazzeo (carmarlengo della Dogana di Pisa, di cui egli portò in archivio alcuni atti) e dei suoi figli Giovanni e Raffaello; il ramo del primogenito Giovanni, con il figlio Mazzeo (il fuoriuscito) e la moglie Andrea Bellacci, il figlio Giovanni (avvocato e uditore a Siena) e il figlio di questi Mazzeo (che commissionò la costruzione della cappella di famiglia nella chiesa di S. Gaetano a Firenze e terminò la discendenza); il ramo del secondogenito Raffaello, che dimorava a Pisa, con il figlio Za-

*Ricordanze di  
Raffaello di Mazzeo  
di Giovanni Mazzei,  
1528-1548 (Archivio  
Mazzei, filza I)*



nobi, il nipote Raffaello (deceduto a Fonterutoli) e i suoi figli, fra cui Zanobi (che riuni nella sua persona i beni fiorentini, senesi e pisani dei Mazzei) con la moglie Margherita, figlia ed erede di Mercurio Arrighi (scrivano generale delle Galere di Toscana), di cui è presente documentazione in archivio. Tra i figli di Zanobi, Mazzeo (provveditore del Monte di Pietà), con la figlia Margherita, sposa prima di Vieri Paganelli, morto prematuramente, poi di Silvio Tommasi, attraverso la quale sono entrati in archivio documenti dei Paganelli di Firenze e dei Tommasi Aliotti di Cortona, e il figlio Jacopo.

– *Processi*, nn. 38-52 (sec. XVI-XIX), con atti patrimoniali.

– *Carte relative a Zanobi di Antonio* (1775-1840), ufficiale di Marina e aiutante di campo di Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca, n. 53.

– *Carte Landi*, nn. 54-92 (sec. XVIII-XIX), con carte relative a Lucrezia Landi (moglie di Mattias Mazzei), alla sorella Alfonsina moglie di Giovanni Baldovinetti e al padre Ottavio Landi, con documenti relativi alla Commissione legislativa nominata nel 1814 dal governo restaurato con il compito di uniformare il diritto nel territorio dello Stato, cui il Landi partecipò insieme al Fossombroni e alle più alte cariche dello Stato.

– *Carte di Jacopo Mazzei*, nn. 63-78 (mancanti nn. 71 e 73), 119-121, 126 (prima metà sec. XIX).

– *Carte di Francesco Mazzei*, nn. 79-88 (ca. 1820-1869): con numerosi disegni e rilievi degli edifici di cui si occupò.

– *Carte di Antonio Mazzei*, nn. 89-99 (prima metà sec. XIX), con documenti relativi alla gestione e alla storia del Bigallo, per cui si vedano anche i nn. 116-118.

– *Carte di Zanobi e Carlo di Jacopo e altri Mazzei*, nn. 100-105 (seconda metà sec. XIX).

Ferdinando Morozzi,  
*Veduta della Casa  
del detto Podere  
[di Nojole] nominato  
La bianchi*, disegno  
a china su carta,  
6 ottobre 1759



– *Carte di Jacopo di Carlo Mazzei*, nn. 106-110 (prima metà sec. XX).

– *Eredità di Costanza Feroni vedova Morelli*, nn. 111-115 (1777-1842).

– *Uffizio del Bigallo*, nn. 116-118 (1838), della gestione di Antonio Mazzei.

– *Altre Carte di Jacopo Mazzei*, nn. 119-121 (1830-1833).

– *Componimenti poetici di Lucrezia Landi*, n. 122 (dal 1794).

– *Carte di Antonio Mazzei*, nn. 123-125 (1828-1831).

– *Varie*, nn. 126-134 (metà sec. XIX), con Indice generale alfabetico dell'archivio (n. 131).

Si segnala la presenza di 3 disegni di Ferdinando Morozzi del 1759, preparatori a un plantario dei beni dei Carmelitani di S. Maria del Carmine di Firenze, rappresentanti villa e poderi di Mezzetta, nel popolo di S. Romolo a Settimo (Lastra a Signa); probabilmente entrati in archivio all'epoca delle soppressioni francesi o leopoldine dei conventi.

A queste buste si aggiungono 423 registri relativi all'amministrazione delle fattorie che sono stati recentemente rilevati nell'ambito di un censimento degli archivi di

fattoria curato dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana: Fonterutoli, pp. 227 (1797-1948); Tenuta di Campi, pp. 60 (1814-1916); S. Andrea in Percussina, pp. 86 (1746-1880); Monteporcili, pp. 37 (1879-1913); Casa di Firenze, pp. 13 (1826-1916).

---

**FONDO JACOPO MAZZEI (1892-1947) E FAMILIARI**

---

Le carte di Jacopo Mazzei e dei suoi familiari vanno dal 1860 al 1970, di queste una sezione non indifferente è stata prodotta dalla madre, Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti (1868-1947), moglie di Carlo Mazzei dal 1891.

Marianna, figlia del sindaco di Cortona, Luigi Tommasi Del Boscia Aliotti, dopo essersi diplomata a Firenze (1886), era entrata a far parte del gruppo di studenti secondari cattolici raccolti nel circolo "Italia Nova" per iniziativa del gruppo universitario Augusto Conti dell'Ateneo fiorentino e con il sostegno dei PP. Benedettini. È questo il momento dell'incontro con don Giulio Facibeni e Giuseppe Toniolo e dell'avvio alla scrittura (dal 1911), di forte matrice cattolica, con lo pseudonimo di Margherita d'Isola, per opere didattiche e articoli su riviste come «Il Solco» e «Fiamma Viva». Il suo avvicinamento alle posizioni dello scolio P. Giovanni Giovannozzi, di cui si conservano i testi delle conferenze e delle conversazioni, sarà determinante per la formazione del figlio, rimasto precocemente orfano del padre. Nel 1918 Marianna entra a far parte del Comitato provinciale di Firenze dell'Opera Nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra; dal 1920 al 1922 è deputata di vigilanza delle Scuole elementari di Firenze. Nel maggio 1924 interviene al congresso Eucaristico interdiocesano di Pistoia con un'ampia relazione sull'opera educatrice della donna cristiana.

La documentazione pertinente a Marianna Mazzei è cir-

*Diario* di Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti (1868-1947), moglie di Carlo Mazzei dal 1891



coscrivibile a 5 serie: I) Attività cattolica (apostolato e associazionismo); II) Libretti di meditazione; III) Diari e taccuini; IV) Documenti e cimeli; V) Corrispondenza (con familiari, con il figlio Jacopo, con amici e studiosi come don Francesco Olgiati, Agostino Gemelli, Giuseppe Toniolo, Guido Manacorda, Carlo Marangoni; un ampio nucleo di corrispondenti è rappresentato da esponenti dell'aristocrazia fiorentina impegnate nel movimento cattolico). Il nucleo più antico della documentazione (dal 1861) è costituito da carte aggregate della famiglia paterna, gli Aliotti di Cortona.

La parte più rilevante del fondo relativo a Jacopo Mazzei è quella che documenta la sua attività scientifica. Di particolare interesse la corrispondenza (1920-1946) con i seguenti studiosi di scienze sociali: Gino Arias, Alberto Bertolino, Marcello Boldrini, Piero Calamandrei, Riccardo Dalla Volta, Gustavo del Vecchio, Luigi Einaudi, A. Fanfani, A. Gemelli, G. La Pira, Niccolò Rodolico, Armando Saporì, G. Toniolo, Francesco Vito.

Nato a Firenze il 17 giugno 1892, Jacopo si era formato a Pisa nella Facoltà di Giurisprudenza, dove aveva conseguito la laurea, sotto la guida di Toniolo, solo nel 1917,

in seguito all'interruzione degli studi per la chiamata al fronte. Nel 1920 era diventato avvocato e l'anno successivo era stato incaricato di svolgere all'Università Cattolica di Milano il corso di "Politica economica internazionale" (1921-1924). Nel 1925 si era recato per studio in Inghilterra, dove aveva frequentato i corsi della *London School of Economics*, ed era stato invitato a tenere una conferenza presso la *British Italian League*. Tornato in Italia, aveva iniziato a collaborare alla Enciclopedia Treccani e vinto una cattedra di "Storia economica" a Catania. Solo nel 1927 era rientrato a Firenze per insegnare "Politica economica" presso l'*Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali*. In quell'anno sarebbe stata decisiva la sua attività formativa nei confronti di Amintore Fanfani raccomandatogli da Agostino Gemelli.



Foto di Jacopo  
Mazzei (1892-1947)

Sono questi gli anni in cui cominciano le prime adesioni ad importanti forme di associazionismo scientifico internazionale: all'*Accademia dei Georgofili* (1921), alla *Société Scientiphique* di Bruxelles (1924), alla *Royal Economic Society* (1925), e alla *Società Colombaria* (1927). È durante il Ventennio che inizia per lui una lunga serie di importanti incarichi, sia in ambito universitario, sia in quello delle istituzioni scientifiche. Fu rettore dell'*Istituto Superiore di scienze economiche* (1934-1935), preside della Facoltà di Economia (1936-1944), poi Pro Rettore dell'Università durante il rettorato di Arrigo Serpieri, (febbraio 1944). Oltre a questi incarichi di rilievo, fu presidente, sostituendo Eugenio Montale, del *Gabinetto G.P. Vieusseux* (1938-1944), della *Società Colombaria* (dal

1940), della *Società Leonardo da Vinci* (fino al 1943), dell'*Istituto SS. Annunziata del Poggio Imperiale* (fino al 1945), nonché presidente della sezione fiorentina dell'*Istituto nazionale di cultura fascista* (1937-1944). Dopo la liberazione di Firenze, con l'insediamento del CLN, Mazzei fu deferito al giudizio della commissione governativa per la epurazione (1945); in quel caso, giocò a suo favore la testimonianza di Giorgio La Pira, che aveva trovato rifugio e protezione a Fonterutoli fino all'8 settembre '43 insieme a Enrico Finzi e ad altri amici ebrei perseguitati.

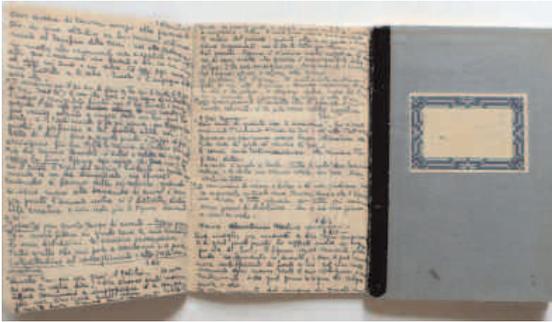
La parte più considerevole del suo archivio è costituita dalle carte universitarie (corrispondenza, dattiloscritti e manoscritti delle opere e delle lezioni) e da quelle riguardanti la sua presidenza, durante il Ventennio, dei più importanti istituti di cultura fiorentini (carteggi, programmi, sviluppo delle funzioni politiche). La documentazione del *Gabinetto G.P. Vieusseux*, durante la carica podestarile di Venerosi Pesciolini, colma la lacuna delle carte dell'ente nel suo periodo più 'oscuro'. Quella sull'attività culturale e propagandistica svolta dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista

(INCF, 1943) è una testimonianza 'unica' finora pervenuta riguardo all'attività della sezione di Firenze. Di grande interesse anche il carteggio e i diari della figlia di Jacopo, Fioretta Mazzei (1923-1998), nota esponente del mondo cattolico toscano, e le carte Fabbrocotti, giunte tramite la sorella Maria Teresa, moglie di Carlo Bernardo Fabbrocotti.

È presente anche una biblioteca specialistica internazionale, prevalentemente novecentesca e di uso "professionale", destinata a supportare le esigenze specia-

Diploma di nomina a rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche di Firenze, di Jacopo Mazzei (24 gennaio 1935)





*Diario di Fioretta  
Mazzei (1923-1998)*

listiche e di documentazione raccolta da Jacopo Mazzei, che comprende testi di storia economica e di storia del pensiero economico a partire dalla metà del XIX secolo. Si segnala, per importanza, una rara edizione di A. Genovesi uscita dai torchi del milanese Silvestri, oltre a esemplari di F. Bastiat, G. Boccardo, Stuart J. Mill e A. Zobi. Ben rappresentata è anche la sua produzione scientifica (1913-1946), di cui si conservano le opere o gli estratti degli articoli apparsi sulla «Rivista internazionale di Scienze Sociali», la «Rivista italiana di scienze economiche», «Economia» e, soprattutto, sulla «Rivista di studi politici internazionali» che, fondata nel 1934 e diretta da Giacinto Bosco e Jacopo Mazzei, faceva capo al più antico Istituto universitario italiano di scienze politiche e sociali, il Regio “Cesare Alfieri”.

Di Jacopo Mazzei segnaliamo la recente raccolta degli scritti (*Etica, economia e politica economica*, a cura di P. Roggi, Firenze, Le Monnier, 2008), con il testo introduttivo di G. Michelagnoli (pp. 5-19) e il ricordo del figlio, L. Mazzei (*Mio padre*, pp. 1-3).